

I tagli alla spesa valgono 30 miliardi Ma nel 2017 se ne aggiungono solo 3

Padoan: non si potrà più dire che non si è fatto niente
Il deputato Pd Gutgeld: "Aggredibili altri 330 miliardi"

il caso

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan non usa mezzi termini: «Dopo la presentazione della relazione del commissario sulla spending review mi auguro - dice ai giornalisti - di leggere un po' meno sulla stampa che in Italia la spending o non si è fatta o si è fatta male. Qualcuno continuerà a dirlo, ma qualcuno ci penserà due volte». Parole forti, con cui il ministro dell'Economia ha voluto valorizzare i risparmi conseguiti dalla Commissione sulla spending review, presentati ieri dal deputato Pd Yoram Gutgeld. Nel corso degli anni, l'azione di taglio selettivo della spesa ha infatti generato un taglio strutturale dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione di 29,94 miliardi nel 2017, che diventeranno 31,5 nel 2018. È vera gloria? Sicuramente non è poco. E altrettanto certamente si sa che tagliare la spesa pubblica, politicamente ma anche tecnicamente, non è facile né indolore. Ma è pur vero che come noto lo Stato italiano ha un bilancio di 830 miliardi l'anno (ma «aggredibili», secondo Gutgeld, solo 330, fatti per il 90% di stipendi e acquisti di beni e servizi): è logico pensare che gli sprechi siano ancora molto, molto elevati. In secondo luogo, nonostante gli sforzi di questi anni, i numeri contenuti nel Def del governo dicono che la spesa pubblica al netto degli interessi è continuata a crescere. Infine, l'efficacia della spending review nel corso degli ultimi tre anni pare declinare: i tagli inseriti nella

legge di bilancio 2015 oggi generano quasi 16 miliardi di tagli strutturali, quelli del 2016 10 miliardi, quelli della legge di bilancio 2017 approvata questo autunno soltanto 3.

In ogni caso il commissario Gutgeld afferma che la spending ha creato due terzi delle risorse necessarie per il risanamento dei conti e il calo della deficit, per la riduzione della pressione fiscale (scesa dal 43,6% del 2013 al 42,3% del 2016) e per il finanziamento dei servizi pubblici essenziali. I fronti di intervento sono stati molti: innanzitutto il ruolo della Consip come centrale d'acquisto nazionale della pubblica amministrazione «è stato notevolmente ampliato» con risultati sia sulla spesa presidiata sia sul valore delle gare bandite che nel 2016 è stato di 17,3 miliardi, il 28% in più rispetto al 2014. Ma sappiamo che a dire dei magistrati, queste gare sono state gestite in modo piuttosto losco. Per effetto del blocco del turn over, nel triennio 2013-2016 il personale pubblico è invece diminuito, al netto della scuola, del 3,8% (84 mila dipendenti in meno) con punte del 7% nei soli ministeri. Per quanto riguarda gli enti locali, gli incentivi alle fusioni dei piccoli Comuni introdotti nel 2014 hanno finora indotto 120 Comuni a fondersi. Un risultato che, ha sollecitato il commissario, spingerebbe a rafforzare questa misura. La riforma delle Province ha invece prodotto un risparmio annuo strutturale di circa 843 milioni di euro. Ma come noto, anche moltissima confusione, disagi e disservizi.

L'invito al prossimo governo è quindi quello a «non mollare la presa». A breve, ha annunciato il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, arriverà l'atteso Dpcm che dovrebbe regolamentare i tagli ai ministeri per un miliardo già previsti dal Def.

BY NC ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI

+28

per cento
Il valore delle acquisizioni di beni da parte pubblica che passano attraverso gare

42,3

per cento
La pressione fiscale l'anno scorso. Nel 2013 era stata del 43,6 per cento

